

VareseNews

L'errore di un ragioniere bustocco fa crollare l'impero del riciclaggio

Pubblicato: Lunedì 4 Maggio 2015



L'errore di un ragioniere di Busto Arsizio ha fatto crollare l'impero del riciclaggio. Il protagonista dell'indagine che ha portato in carcere il barone **Filippo Dollfus**, uomo della finanza internazionale di 68 anni, è partita da un bonifico avventato da 7 milioni di euro eseguito da **Giulio Donghia** per la ristrutturazione della lussuosissima villa ad Anacapri di **Rita Rovelli**, una parte del tesoro da **1000 miliardi di vecchie lire che la famiglia nascose** ai tempi della causa Imi-Sir, vinta dopo aver corrotto i giudici.

Quei soldi sul conto del modesto ragioniere bustocco hanno attivato la segnalazione per operazione sospetta e da lì è partita l'indagine delle Fiamme Gialle bustocche e della procura di Milano, attraverso il sostituto procuratore **Roberto Pellicano**, che ha scalato il complesso sistema transnazionale con l'unico obiettivo di portare capitali ingenti fuori dall'Italia e dagli occhi del fisco.

Dopo Donghia gli inquirenti sono arrivati a **Gabriele Bravi**, il commercialista ottantenne di Milano per il quale lavorava Donghia arrestato nel marzo del 2013, vero gestore dei capitali occulti della famiglia Rovelli. Grazie al libro mastro sequestrato e all'approfondita analisi, gli inquirenti hanno individuato centinaia di conti correnti di facoltosi imprenditori e nobili italiani che si sono avvalsi del sistema di società schermo all'estero, situate in paradisi fiscali, per nascondere capitali ingenti di nomi come **i principi Borromeo, la Pessina Costruzioni** (già finita nel mirino degli inquirenti per essere vicina alla lobby delle costruzioni), **Francesco Caltagirone Bellavista, Rita Rovelli** e molti altri.

L'ultimo livello era Filippo Dollfus, considerato il **capo di un'organizzazione che in 40 anni avrebbe riciclato e nascosto al fisco capitali per molti miliardi di euro**. Anche lui doveva fare il suo passo falso per essere arrestato dai finanzieri bustocchi e galeotta fu la comunione della nipote. Il barone, infatti, si teneva a debita distanza dai confini italiani e se li attraversava lo faceva prendendo mille precauzioni.

Questi accorgimenti non sono bastati: il Dollfus, infatti, per raggiungere Milano da Lugano aveva scelto di passare dal valico di Chiavenna, non controllato nelle ore notturne, aveva spento tutti i telefoni e aveva previsto di rientrare subito dopo la cerimonia ma – sotto la residenza milanese – ha trovato gli uomini del capitano Stefania Quarta che lo hanno fermato e condotto in carcere.

Dollfus già in passato **era finito al centro di inchieste come quella riguardante l'affondamento delle cosiddette navi dei veleni** a largo della Somalia nel quale risultava in società con la Odm di Giorgio Comerio, noto faccendiere italiano.

Orlando Mastrillo

orlando.mastrillo@varesenews.it

